



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

AUDIZIONE DI CLAUDIO GERINO

AUDIZIONE DI REGINA MARTUSCIELLO

16^a seduta: giovedì 26 settembre 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE

- DE PRIAMO (FdI), senatore Pag. 3

Audizione di Claudio Gerino

PRESIDENTE

- DE PRIAMO (FdI), senatore . . . Pag. 3, 5, 6 e
passim

ASCARI (M5S), deputata 10, 11

IAIA (FDI), deputato 12, 13

MORASSUT (PD-IDP), deputato 7, 8

SCURRIA (FdI), senatore 9

GERINO Pag. 4, 5, 6 e passim

Audizione di Regina Martusciello

PRESIDENTE

- DE PRIAMO (FdI), senatore. Pag. 16, 17, 18 e
passim

ASCARI (M5S), deputata 22

GRIMALDI (AVS), deputato 21, 22

IAIA (FDI), deputato 18, 19, 20 e passim

MALPEZZI (PD-IDP), senatrice 22, 23

MORASSUT (PD-IDP), deputato 17, 18, 26

PARRINI (PD-IDP), senatore 25

PASTORINO (Misto-+E), deputato 25

ROSCANI (FDI), deputato 24

SCURRIA (FdI), senatore 23, 24

MARTUSCIELLO Pag. 16, 17, 18 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono il dottor Claudio Gerino, già redattore della cronaca nazionale del quotidiano La Repubblica, e la signora Regina Martusciello, allieva della scuola di musica « Tommaso Ludovico da Victoria », frequentata da Emanuela Orlandi.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, il dottor Giuseppe De Martino, il giornalista Fiore De Rienzo, il giornalista Valter Delle Donne, l'avvocato David Ermini, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il dottor Igor Patrino, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro e l'avvocato Claudio Santini, nonché il Maresciallo Capo dell'Arma dei carabinieri Giuseppe Andrisano, il Vice questore aggiunto della Polizia di Stato dottoressa Pamela Franconieri e il Vice questore aggiunto della Polizia di Stato Giuseppe Paglia.

Presidenza del Presidente DE PRIAMO

I lavori iniziano alle ore 14.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Claudio Gerino

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al primo punto, l'audizione del dottor Claudio Gerino, già redattore della cronaca nazionale del quo-

tidiano « La Repubblica », che ringraziamo per la presenza e anche per la disponibilità, dal momento che, in relazione all'andamento dei lavori d'Aula e Commissioni, abbiamo già modificato, in precedenza, la data di audizione prevista.

Nuovamente, dunque, ringraziamo il dottor Gerino, al quale chiedo, come di consueto, di voler riferire alla Commissione in merito alle vicende oggetto della nostra inchiesta, quindi per quanto riguarda la scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori, e su quanto lui ritiene possa essere utile in base alla sua esperienza personale dell'epoca, al di là di quanto poi è accaduto successivamente.

È ovviamente sempre utile avere un'opinione, ma l'oggetto dell'audizione è riferito soprattutto al periodo in cui il dottor Gerino svolgeva la sua attività professionale rispetto a questa vicenda. A seguire ci saranno chiaramente le domande del sottoscritto e dei Commissari.

GERINO. Signor Presidente, grazie, intanto, per questa convocazione. Parto da un presupposto. Mi sono occupato, come giornalista di Repubblica, della scomparsa di Emanuela Orlandi e successivamente di Mirella Gregori dall'inizio della vicenda.

Devo subito dire che, all'inizio, tutta questa vicenda fu trattata in modo molto « normale » da parte delle forze dell'ordine che, per esempio, hanno avuto molta difficoltà a stabilire che c'era stato veramente un sequestro e un fatto delittuoso. All'inizio, sono state ipotizzate fughe personali, problemi familiari e scenari di questo genere.

È passato del tempo. Parliamo dell'83 e siamo nel 2024. I miei ricordi sono sostanzialmente questi: di aver appreso prima della denuncia di scomparsa di Emanuela Orlandi, tanto che la vicenda di Mirella Gregori fu aggiunta successivamente. La scomparsa di Mirella Gregori, infatti, veniva ancora considerato come fatto non ascrivibile a eventi delittuosi.

Quando si sono avanzate più ipotesi sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e si è cominciato a parlare veramente di rapimento, c'è stato il collegamento fra i due episodi, soprattutto riguardo alle modalità, che all'epoca venivano considerate quasi simili. Si trattava, cioè, di una scomparsa senza alcuna spiegazione.

Né si potevano attribuire le due scomparse a problemi interni familiari o in qualche modo connessi alle figure personali delle due ragazze scomparse, né a fattori molto più ampi, che sono venuti fuori in seguito. Di questi, però, io non mi sono più occupato, perché ho seguito la vicenda solo fino ad un certo punto. Ovviamente, l'ho seguita come giornalista, ma non come protagonista delle inchieste e delle ricerche che venivano fatte. Quindi, non posso certamente parlare di eventi successivi, di considerazioni, valutazioni e accuse che sono state fatte negli anni successivi.

Quello che posso dire, sinceramente, è che quando si cominciò a parlare veramente di rapimento e di sequestro, l'opinione che ci eravamo fatti, anche con una valutazione dei luoghi dove erano avvenuti questi

due sequestri, era che fosse un qualche evento, *in primis* di malavita locale; poi, qualche cosa non quadrava del tutto, nel senso era un evento su una persona che non rappresentava un grande pericolo per qualcuno, però non era neanche una persona considerata facilmente abbordabile da gruppi di malavita o gruppi di droga.

Ciò è vero anche se il sequestro avvenne in una zona che all'epoca era molto a rischio per queste fattispecie di reato, dato che era frequentata, come si sa bene, da esponenti della banda della Magliana e da personaggi coinvolti nello spaccio di droga. Vi era questa idea, che il sequestro fosse avvenuto in un ambito di questo genere, in qualche modo connesso alla malavita locale.

Ho seguito questa vicenda per i primi sei, otto mesi, nei vari passaggi dell'inchiesta di polizia. Ad un certo punto è emersa l'anomalia del sequestro. Non c'era più l'idea che fosse semplicemente opera di malavita locale, ma che ci fosse qualche fattore che, in quel momento, era completamente indeterminato, attinente a questioni familiari in senso lato (non legate a parenti e amici) o a questioni riguardanti qualcuno che non doveva essere, non dico chiamato in causa, ma qualcuno che si riteneva in qualche modo intoccabile.

Questo è stato il mio ultimo intervento nella fase dell'indagine in questa vicenda. Poi non l'ho più seguita, perché sono stato chiamato a occuparmi di altre vicende. Anche se per la natura del lavoro giornalistico bisogna essere informati su tutto, non l'ho più seguita materialmente, come scrittura e rapporto con gli inquirenti.

PRESIDENTE. Può chiarire meglio cosa vi portò a pensare che questo non fosse un caso di cronaca nera o neanche di cronaca nera, perché in un primo momento era una sparizione come tante altre? Da cosa si poteva evincere, soprattutto in quei primi tempi, che ci fosse un qualcosa di particolare?

Ad esempio, ebbe modo di parlare all'epoca con gli inquirenti o ebbe modo di parlare anche con la famiglia Orlandi, da questo punto di vista? Che cosa vi diede subito quella sensazione che lei, seppur in modo generico, ci ha trasmesso?

GERINO. La sensazione è nata dopo aver parlato con gli inquirenti, nel momento in cui hanno deciso di spostare l'attenzione da una scomparsa ad un sequestro. E la sensazione era che fosse un sequestro anomalo, nel senso che non corrispondeva né a canoni predatori sessuali, né di riscatto verso la famiglia. Era un sequestro che non aveva una motivazione. Esclusi i rapporti familiari, esclusi rapporti con fidanzati ed escluse piste per cui si poteva ipotizzare che fosse un rapimento di un certo tipo, venne fuori che era un rapimento che non aveva una spiegazione logica.

Tra l'altro, a farci pensare che dietro vi fosse qualche cosa di diverso è stato il fatto che, pur essendo il rapimento di Mirella Gregori avvenuto prima e con le stesse modalità, solo in fase successiva al se-

questro di Emanuela Orlandi furono messe insieme queste due azioni criminose.

Come ho detto prima, le caratteristiche del sequestro erano considerate molto simili. I rapporti fra i due rapimenti erano molto vaghi, dal punto di vista delle persone, però si cominciava a capire che ci potesse essere un qualche collegamento fra le due vicende.

Nei sequestri, come si sa, nei primi giorni si scopre, più o meno, il movente di questi rapimenti. Quando si è cominciato a capire che non si riusciva a individuare un movente e non si riusciva ad individuare una causa, allora sono cominciate le illazioni: ad esempio, riferimenti al fatto che il padre di Emanuela lavorava in un certo ambiente. Il risultato di tutto questo, per noi cronisti dell'epoca, è stata l'impressione che gli eventuali esecutori materiali non fossero gli effettivi mandanti.

Ripeto che, da un certo punto, io non ho più seguito la vicenda in maniera continuativa. Quindi, non posso dire se questa nostra prima impressione trovasse effettivamente dei riscontri. So quello che è uscito fuori, ma non ho elementi personali tali da poter dire che era esattamente così. All'epoca, parlando con gli inquirenti quotidianamente, l'impressione iniziale fu che vi fosse stata una grossa sottovalutazione dell'episodio, declassificato ad un: « vediamo quello che succede, perché tanto è una storia di bassa criminalità ».

Quando emersero questi elementi di dubbio, di preoccupazione per altri profili, di collegamento specifico tra la zona dei due rapimenti e le frequentazioni di quella zona, allora si è cominciato ad impegnarsi di più. Quelli erano periodi più complicati dal punto di vista delle indagini di polizia, per tanti episodi che avvenivano. Quindi, non c'è stata una concentrazione forte su questa vicenda da parte degli inquirenti: questa, però, prendetela come una deduzione, non come un dato obiettivo. Questa mancanza di concentrazione, comunque, ha fatto forse perdere un po' di tempo nel cercare eventuali collegamenti veri di questa storia.

Gli inquirenti hanno fatto delle indagini ordinarie e io comprendo anche il perché. Non c'è una critica in questo mio dire, perché all'epoca c'era tutta una situazione generale per gli inquirenti (Polizia, Carabinieri e Magistratura), per cui si era stilata una graduatoria da cui si sceglievano gli eventi da seguire e indagare approfonditamente. Ed era anche legittimo, perché c'erano delle situazioni apparentemente ben più gravi.

PRESIDENTE. Ebbe modo di parlare con la famiglia?

GERINO. Sì, ebbi modo di parlarci, ma molto poco. Di parlare con la famiglia se ne occupò un altro mio collega. Io ebbi solo un'occasione di parlarci. La famiglia a me sembrava sconcertata. Non riusciva a comprendere se c'erano altre implicazioni, perché solo successivamente è venuta l'idea che ci fossero altre implicazioni. All'epoca, loro pendevano dalla bocca degli inquirenti, che all'inizio parlavano di un sequestro in un ambiente di criminalità comune.

All'inizio, mi sembra che non si siano neanche resi conto che potevano esserci altre situazioni. Ma obiettivamente era così, nel senso che

non c'erano elementi per rendersi conto che si potevano ipotizzare altri motivi a motivazione di questi due sequestri.

PRESIDENTE. All'epoca, nel suo giornale, vi era un'attenzione particolare alla vicenda e un indirizzo che poi fu preso sulle varie opzioni e ipotesi? Lei agì sempre indipendentemente o c'era comunque un interesse, un'attenzione, anche del direttore Scalfari? In generale, quale fu la linea editoriale, rispetto al susseguirsi di questa vicenda, in quel primo periodo?

GERINO. Il fatto era che da parecchio tempo non avvenivano sequestri. C'erano stati i sequestri politici e questo è stato il motivo per cui il mio giornale si è concentrato sulla vicenda, ma non in maniera assoluta. Eravamo due o tre colleghi, che seguivamo questa vicenda, ma anche all'interno di tutte le altre vicende che seguivamo in quel periodo. Quindi, non c'è stata una particolare focalizzazione. La focalizzazione era sul fatto che erano forse i primi sequestri che non trovavano un'immediata spiegazione in richieste di riscatto o vendette di malavita, nel momento in cui non si trovava una spiegazione motivazionale a questi due rapimenti.

Poi, come ho già detto, io sono stato chiamato a occuparmi di altre questioni e a seguire la vicenda negli anni successivi sono rimasti gli altri due miei colleghi.

PRESIDENTE. Può ricordare i nomi dei colleghi?

GERINO. Massimo Lugli, che seguiva il caso per « Paese Sera » e poi, quando è venuto a Repubblica, l'ha seguito per conto suo. Anche Andrea Purgatori lo ha seguito e c'è stato anche un intervento di Carlo Rivolta, che era già in uscita dal giornale, il quale parlò dell'*affaire* droga nella zona.

MORASSUT (PD-IDP). Dottor Gerino, lei era cronista o capocronista di Repubblica?

GERINO. Io ero cronista.

MORASSUT (PD-IDP). Per quanto tempo ha seguito il caso? Si ricorda più o meno da quando non l'ha più seguito?

GERINO. L'ho lasciato tra la metà e la fine del 1984.

MORASSUT (PD-IDP). Per un anno circa, quindi, ha seguito la vicenda.

GERINO. Sì, ma non in maniera continuativa e specifica.

MORASSUT (*PD-IDP*). Lei ha detto che, all'inizio, gli inquirenti sottovalutarono questa indagine, perché dettero a tutta la vicenda quasi il senso di una fuga volontaria o comunque di un fatto familiare, non ascrivibile a nessun tipo di retroscena. Tuttavia, durante il lavoro di questa Commissione d'inchiesta, abbiamo acclarato che i servizi segreti entrarono immediatamente in opera, subito dopo il sequestro, attraverso una persona, Giulio Gangi, indirettamente legata alla famiglia Orlandi.

Questi subito portò i Servizi, anche ad un livello importante, dentro casa, tant'è vero che c'era una certa accessibilità. Questo avvenne quasi subito, anzi proprio nei giorni successivi. Quindi, è difficile pensare che gli inquirenti, in particolare i carabinieri, perché Gangi era carabiniere, non avessero colto da subito il valore non ordinario di questa vicenda. Le pongo, dunque, questa domanda: questo aspetto giunse ai giornalisti e ai cronisti?

Un'altra domanda che le voglio porre è se, nel corso dei lavori di indagine, anche giornalistica, che si fecero all'inizio, si svolse un lavoro di approfondimento dei luoghi. Quando scompare una persona, infatti, la prima cosa sulla quale si deve indagare è se il fatto sia avvenuto lì e in quell'orario. Ed è in quel posto che bisogna andare subito a vedere se c'è qualcosa che non va.

Per posto, qui mi riferisco alla scuola di musica. La vostra attenzione si concentrò sul posto? Sia che fosse un fatto ordinario, straordinario o malavitoso, le chiedo se ci fu, da buoni cronisti, questa attenzione ad andare lì?

GERINO. Da quello che ricordo, nella scuola di musica c'erano componenti di tipo interno. I ragazzi che la frequentavano venivano da vari quartieri. Quindi, era solo un luogo di concentrazione, dove poteva anche esserci qualche problema, ma che non fu approfondito molto, all'epoca. Ad essere indagata, più che la scuola di musica, a quell'epoca, quando seguì il caso, fu la zona dove Emanuela Orlandi era stata rapita, questo quadrilatero, e soprattutto chi la « bazzicava ».

Vi erano ambienti della « malavita ordinaria », ambienti della malavita un po' più qualificata e ambienti legati a droga e prostituzione. L'indagine noi la svolgemmo soprattutto all'aperto, non all'interno della scuola, anche perché la scuola era abbastanza impermeabile a questi contatti. Adesso c'è la legge sulla *privacy*, ma all'epoca era difficile parlare con i minori e soprattutto farsi dare delle informazioni attendibili.

Per quanto riguarda la sottovalutazione da parte degli inquirenti, da quello che ho capito e sentito in quel periodo, questa era voluta, al fine di non inficiare un certo tipo di accertamenti che loro stavano facendo. A noi parlarono, all'inizio, di scomparsa e non di sequestro; poi si parlò di sequestro e lo si collocò in un ambito ordinario.

Da parte degli inquirenti, vi fu un modo molto dilazionatorio di arrivare ad una valutazione dei due sequestri, che avessero dei risvolti estremamente più alti, nel senso di mandanti o di esecutori rispetto a quello che ci veniva raccontato all'epoca.

Che ci fosse il coinvolgimento dei servizi segreti, sinceramente, io non l'ho visto subito. Sarà stata anche una mia carenza, non ho dubbi, ma non l'ho visto subito. Alla fine, quando ho cominciato a non occuparmene più, mi sono accorto, ripercorrendo all'indietro, che c'era stata questa volontà di tenere le due vicende su un piano tranquillo rispetto al dramma delle famiglie, per non alzare troppi polveroni.

All'epoca, questo modo di operare serviva agli inquirenti anche per evitare la sommatoria di mitomani, di depistaggi, di false informazioni indipendenti da volontà specifiche di depistaggio, come la persona che chiama e dice di averla vista. Gli inquirenti tenevano basso questo livello di comunicazione alla stampa, per evitare che ci fosse un'amplificazione di questo aspetto.

Sulla presenza dei servizi segreti, l'unico elemento emerso è che, a un certo punto, si è parlato un po' di più dell'ambiente familiare: ma non di servizi segreti intesi come lo si può ipotizzare immediatamente, cioè di 007, quanto di persone che si erano interessate perché erano amiche della famiglia.

Questo è l'unico elemento che ho potuto constatare direttamente nel corso del lavoro giornalistico che ho fatto: non era un interessamento arrivato per ordini dall'alto, ma semplicemente per rapporti di amicizia e di conoscenza della famiglia. Questo è l'unico elemento che ho individuato alla fine del periodo in cui mi sono occupato del rapimento di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori ed è l'unico elemento che posso riportare.

SCURRIA (*Fdi*). Dottor Gerino, lei mette insieme le due vicende di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori. Ci può dire qualcosa di più a tal proposito? Perché pensa questo? Consideri che qui è venuta la famiglia Gregori, con il suo legale, dicendo che vorrebbero tenere le due vicende separate, non solo come filone d'indagine, ma anche perché ritengono che non abbiano punti in comune.

Lei ha detto delle parole importanti, cioè che il rapimento di Emanuela Orlandi è un'anomalia legata a situazioni familiari in senso lato, addirittura, ha detto, legata a qualcuno che si riteneva intoccabile; ancora, lei ha la convinzione che gli esecutori non fossero i mandanti. Può un po' approfondire e spiegare meglio questo punto? Perché sono parole che possono far capire o non far capire.

GERINO. Partiamo dal mettere insieme i due rapimenti. I due rapimenti hanno avuto analogie logistiche di fatto e questo è l'elemento immediato di collegamento. All'epoca, non c'erano elementi per dire che fossero legati dal punto di vista di mandanti o di esecutori, perché, come ho spiegato, noi abbiamo appreso del rapimento di Mirella Gregori, come evento importante, in una fase successiva al rapimento di Emanuela Orlandi. Questo è il collegamento. A un certo punto gli inquirenti cercarono di trovare tutti i collegamenti possibili fra i due rapimenti, da quello che ho potuto constatare, per capire se ci fosse un *serial killer* rapitore o se ci fossero invece altri collegamenti.

Non posso contestare l'affermazione della famiglia Gregori, che sostiene che il rapimento di Mirella sia stato un fatto completamente diverso e non c'entri niente, perché non ho più acquisito elementi.

Sul discorso esecutori materiali e mandanti, dobbiamo capirci bene. All'epoca, non si parlava di implicazioni di altissimo livello, ma di bande di malavita, bande che avevano dei capi e degli esecutori: questo è un dato di fatto. I capi rispondevano a problematiche e scelte di cui non erano a conoscenza gli esecutori, i quali dovevano operare e basta. Questo lo abbiamo visto con la banda della Magliana, che fu chiamata in causa varie volte per questa vicenda.

Il discorso dell'intoccabile è un discorso delicato, ma che non posso comprovare in nessun modo, anche perché, altrimenti, sarei andato dai magistrati a riferire. È una sensazione che abbiamo vissuto: a un certo punto le indagini furono tenute ad un certo livello, perché si voleva capire se c'era un livello superiore.

Quale fosse il livello superiore non l'ho potuto constatare né posso dare una qualsiasi sensazione, perché poi ho smesso di occuparmene e quindi non ho tutti gli elementi. Una cosa sono le proprie sensazioni e il proprio vissuto giornalistico, un'altra è aver parlato con gli inquirenti e sentire da loro anche le cose non dette. A volte, infatti, con gli inquirenti succede così: si parla, si fa una domanda e, se non rispondono, noi giornalisti possiamo valutare che forse c'è un elemento in più che non vuole essere portato a nostra conoscenza.

ASCARI (*M5S*). Signor Gerino, lei è stato uno dei primi a toccare con mano la vicenda. Lei ha parlato, soffermandosi più volte, degli aspetti logistici e del luogo in cui sono avvenuti i rapimenti, parlando anche della malavita locale.

Voi giornalisti d'inchiesta avete la possibilità anche di parlare con fonti particolari. Certamente qui non stiamo a chiedere di rivelare le fonti, ma sicuramente avete la possibilità di carpire delle informazioni, anche di contatto, di collegamento, soprattutto nell'immediatezza di una scomparsa così importante, che riguardava una cittadina vaticana. Poi, ovviamente, c'era anche la vicenda di Mirella Gregori.

Lei ha seguito la vicenda per circa un anno, che non è poco. Quindi, può darci una sua impressione personale sulle fonti, che ovviamente non ha riportato, ma che magari in questa Commissione d'inchiesta possono essere di aiuto?

Le pongo poi una domanda, alla luce di un anno in cui sono emersi degli interventi importanti, in particolare sul caso di Emanuela Orlandi. Mi riferisco alle dichiarazioni pubbliche fatte dal Papa, quando espressamente intervenne dando una linea relativa a una pista internazionale. Vorrei chiederle se, da un punto di vista giornalistico, ha mai avuto l'impressione che dietro vi fosse anche una volontà di depistare una linea iniziale che si stava seguendo. Lei parla della sensazione che qualcuno non dovesse essere chiamato in causa: vorrei semplicemente che facesse un approfondimento al riguardo.

GERINO. Onorevole, come dicevo prima, non posso dire che vi fosse qualcuno chiamato in causa. Il discorso delle piste internazionali è intervenuto successivamente a quando ho smesso di seguire il caso.

PRESIDENTE. Lei è andato via prima che emergesse la cosiddetta pista internazionale.

GERINO. Sì. Se posso dare una mia impressione su questo livello superiore, è che, in quel momento, non fosse un livello superiore concepito come mandanti di dimensioni internazionali, quanto il fatto che, siccome le indagini potevano arrivare a certi personaggi della potente malavita romana, si preferisse non far trapelare informazioni su questo aspetto per non compromettere i risultati delle indagini.

Probabilmente, sempre basandoci su una sensazione che abbiamo avuto, il sequestro di Emanuela Orlandi poteva consentire agli inquirenti di raggiungere, rispetto alla possibilità di fare indagini approfondite (intercettazioni e altro), un livello di criminalità che riguardava altri aspetti della criminalità che si viveva a Roma in quel periodo.

Per quanto riguarda invece il discorso delle fonti, noi siamo andati soprattutto nella zona dove era avvenuto il rapimento. Una cosa che non ho riportato prima è la sensazione che il mondo della droga locale avesse già tagliato i ponti con questa vicenda, respingendo immediatamente l'ipotesi di un coinvolgimento legato al mondo dello spaccio e del traffico di stupefacenti e rimandandoci alla malavita locale romana.

Le persone con cui abbiamo cercato di parlare erano blindate nelle loro affermazioni. Non ci hanno detto di andate a parlare con qualcuno di preciso, assolutamente no, ma hanno escluso questo livello, dicendo: noi non c'entriamo niente. Se c'è qualche collegamento, lo dovete chiedere ai boss della zona.

Siccome all'inizio si è parlato di scomparsa volontaria o semivolontaria, era evidente che ci si dovesse concentrare sulla zona dove la scomparsa era avvenuta. Il sequestro poteva avvenire in qualsiasi altro posto, tranne forse dentro le mura vaticane, ma è l'unico posto dove si poteva attuare un'azione delittuosa verso quella persona. Quindi, questo è il contesto che abbiamo visto e per questo la zona a noi interessava da questo punto di vista.

Il discorso sul sequestro anomalo, cioè sul sequestro che non era riconducibile solo alla malavita locale o cittadina, è avvenuto successivamente.

ASCARI (M5S). Le chiedo di rispondere per quanto riguarda i depistaggi e poi se ha avuto modo di parlare, durante l'inchiesta, con suor Dolores, con don Vergari, Raoul Bonarelli e Sonia De Vito?

GERINO. No, anche perché io sono entrato a Repubblica nel 1979. Avevo già alle spalle cinque anni di lavoro come cronista, ma c'erano colleghi molto più qualificati di me per questo tipo di approfondimento.

Da cronista, a quell'epoca mi occupavo sempre del primo impatto degli avvenimenti: il rapimento, l'omicidio particolare. Seguivo queste prime fasi e poi, insieme ad altri colleghi, subentrava un lavoro superiore, che era quello di andare a parlare. Il mio lavoro era di tenere i contatti con gli inquirenti e seguire le loro indagini, per capire dove mirassero.

Per quanto riguarda i depistaggi, più che di depistaggio forse si può parlare di sottovalutazione iniziale della vicenda: voluta o no, questo non lo posso dire. Di fatto, quindi, un depistaggio. Per un certo periodo di tempo si è parlato di scomparsa volontaria, ma, come qualsiasi lettore di *thriller* sa benissimo, i primi tre giorni dopo un sequestro sono fondamentali per individuare una pista vera, una pista concreta. Dopo, si può anche arrivare alla verità, ma il lavoro è molto più difficoltoso.

La sottovalutazione iniziale, voluta o no, ha determinato il fatto che poi, sulla vicenda, possano essersi inserite azioni di depistaggio di ulteriore valore, superiore o intrinseco, anche a salvaguardare l'onorabilità di chi ha fatto le indagini. Quella era un'epoca, infatti, in cui polizia, magistratura e carabinieri erano spesso sotto osservazione per l'incapacità di fare indagini approfondite e di trovare risultati.

Non racconto fatti particolari, ma qualcuno disse anche: ci sono degli inquirenti che non hanno mai risolto un caso nella loro vita di inquirenti, ma avanzano di carriera continuamente. Questo non c'entra niente con la vicenda specifica, ma è per far capire qual era il contesto.

IAIA (*FDI*). Dottor Gerino, l'avvocato Egidio è una figura che lei conosceva all'epoca? Se ne è occupato, come cronista?

GERINO. Lo abbiamo incontrato in questura e dai carabinieri un paio di volte, ma non ho avuto rapporti personali diretti. Per quello che ricordo, solo in dichiarazioni o in conferenza stampa, ma forse solo dichiarazioni prese all'uscita.

IAIA (*FDI*). Quindi, non avete svolto delle verifiche riguardo questo avvocato e di cosa si occupasse?

GERINO. Personalmente no.

IAIA (*FDI*). Dopo la scomparsa della Gregori, quindi parliamo del maggio 1983, ha scritto dei pezzi? È stato chiamato dal giornale ad occuparsi di questo caso Gregori o è stato interessato della vicenda soltanto dopo la scomparsa della Orlandi?

GERINO. Confesso di avere difficoltà nei ricordi. Ho cercato nell'archivio gli articoli, ma è stato difficile reperirli. Ricordo di aver scritto del rapimento di Mirella Gregori, ma come notizia di cronaca normale, nel senso che è stata data la denuncia di scomparsa, gli inquirenti hanno aperto il fascicolo sulla vicenda, ne fu data notizia e si aspettava che ci fossero gli sviluppi.

Adesso non ricordo i giorni successivi, ma il collegamento è avvenuto *a posteriori*.

IAIA (*FDI*). Lei ha parlato di un po' di negligenza, di trascuratezza delle indagini, almeno all'inizio. Dopo gli appelli del Papa, voi cronisti avete registrato un maggiore attivismo da parte degli inquirenti, riguardo quantomeno alla vicenda Orlandi, o le cose sono andate avanti sempre nella stessa maniera?

GERINO. È evidente che ci sia stato un maggiore attivismo dopo alcuni appelli, come quello del Papa. Quello che posso dire, sempre come sensazione giornalistica, è che l'aver sottovalutato o l'aver voluto sottovalutare inizialmente il rapimento ha seccato alcune piste.

Riprendere quelle piste, pur nell'attivismo che si è generato dopo lo scandalo mediatico dell'appello del Papa, scontava il problema di questo periodo iniziale.

Poi, se ben ricordo, ma posso sbagliare e quindi concedetemi il beneficio di inventario, ci sono stati all'epoca anche dei cambiamenti, normali, ai vertici delle forze dell'ordine romane. Cambiarono il capo dei carabinieri e il capo della Squadra mobile della Questura, anche se non ne sono certissimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Iaia ha ricordato l'appello del Papa rispetto agli avvenimenti che poi hanno seguito la scomparsa di Emanuela Orlandi. Io le volevo chiedere, invece, rispetto all'affissione dei manifesti, se lei ricorda quella circostanza. Secondo lei, quella cosa ebbe un'utilità o meno? Che ricordo ha?

GERINO. Confesso di avere un ricordo vago.

PRESIDENTE. Non ricorda che Roma fu riempita di manifesti?

GERINO. Sì, ricordo perfettamente. L'effetto di questi manifesti, questo lo posso dire con certezza, è stato il moltiplicarsi degli interventi di mitomani o di depistaggi. La questura e il comando dei carabinieri erano invasi di telefonate anonime, messaggi, indicazioni, in cui si diceva continuamente: è viva; no, è morta. Vi sono stati anche episodi di gente che denunciava il vicino di casa, ma perché ce l'aveva con il vicino di casa.

Insomma, il risultato di tutti questi manifesti non è stato quello di allargare le indagini possibili, ma di complicare l'operato degli inquirenti. Ammesso che non ci fossero state volontà di depistaggi attivi, ammesso che si stava lavorando su determinate piste, fu necessario seguire per forza tutte le segnalazioni che arrivavano in quel momento.

La mia sensazione, quando vi fu questa enorme pubblicità del caso, è che tale pubblicità possa aver creato difficoltà agli inquirenti nel foca-

lizzarsi su alcuni aspetti, con la premessa che, come abbiamo più volte ribadito, la sottovalutazione iniziale, voluta o meno, ha frenato questi percorsi di indagine, che potevano essere seguiti e che forse avrebbero portato prima a valutare le piste da seguire e quelle da non seguire.

PRESIDENTE. La sera dell'8 luglio dell'83, quando Ali Agca venne trasferito dal carcere di Rebibbia alla questura (episodio abbastanza noto anche questo), lei era presente? Nel caso, ricorda se lei o la sua redazione fu preavvertita di questo spostamento e da chi?

GERINO. Ricordo questo episodio, sicuramente. Io stavo fisso in questura, quindi è un po' difficile dire che siamo stati preavvisati. Noi passavamo le giornate nella sala stampa della questura e qualche volta andavamo anche alla sala stampa dei carabinieri: erano due posti dove stavamo frequentemente.

Il trasferimento di Ali Agca fu certamente annunciato da fuori, perché far venire delle *troupe* televisive con le parabole per trasmettere in diretta non era operazione che all'epoca si facesse in cinque minuti.

Sul perché sia stata annunciata l'operazione e da chi, io posso fare delle ipotesi. Intanto, bastava che un agente di polizia penitenziaria del carcere sapesse che doveva essere trasferito, perché spesso ci avvertivano. Le nostre fonti, per certi fatti, erano le persone che lavoravano lì, con cui avevamo un rapporto di dialogo, di informazioni, assolutamente non segreto.

Banalmente, quando avvenivano gli omicidi, era la stessa sala operativa della Questura ad avvertirci in sala stampa e poi noi avvertivamo le redazioni che c'era stato un tale episodio. Qui lo dico e qui lo nego, perché all'epoca poteva essere considerato anche un reato: noi ascoltavamo anche la radio della Polizia, la radio dei Carabinieri. Erano questi gli strumenti a nostra disposizione per avere le informazioni. Le notizie venivano da fonti dirette, come le volanti o le gazzelle dei carabinieri e da fonti penitenziarie.

PRESIDENTE. Lei prima ci ha detto che venivano avanzate ipotesi, nella prima fase, sul fatto che fosse coinvolto un importante personaggio della criminalità romana. Si ricorda, più o meno, da dove provenivano queste ipotesi, da quale fonte investigativa? Da quale reparto, polizia o carabinieri?

GERINO. La fonte non furono i carabinieri, ma la polizia di Stato, che, non in modo diretto, ci fece capire che poteva iniziare a indagare indipendentemente dai carabinieri. Non dimentichiamo che c'è stata questa rivalità, questo contrasto continuo, fra carabinieri e polizia su chi doveva condurre le indagini, su chi aveva la priorità sull'arrivo sul posto di un delitto. Purtroppo, è stata una rivalità anche molto deleteria per lo svolgimento delle indagini, ma c'è stata sempre. Adesso si è aggiunta an-

che la Guardia di finanza e persino la polizia penitenziaria e quindi siamo in una situazione ancora più intricata.

La fonte non disse che c'era un livello superiore, ma che gli esecutori erano una manovalanza e che bisognava individuare il mandante, perché era un sequestro che non rientrava più nella logica del sequestro per riscatto, del sequestro per reato a sfondo sessuale, del sequestro a sfondo di droga. La polizia disse che c'era altro su cui stavano indagando e quindi fu adombrata l'ipotesi di un mandante all'interno della malavita, che aveva degli interessi particolari per la persona. Successivamente, venne fuori che era proprio l'intera vicenda, in sé, ad aver prodotto interesse in questi ambienti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le famose telefonate, sempre rispetto al confronto che aveva nella sua attività di cronista, come si spiegava o come le spiegavano il fatto che non si riuscisse a rintracciare mai da dove provenissero sia le telefonate fatte alla famiglia Orlandi, ma anche quelle fatte al Segretario di Stato in Vaticano?

GERINO. Non so dare una risposta, ma ricordo di intercettazioni e di individuazioni di telefoni fatte a tempo di *record*. In questo caso, queste telefonate ebbero tempi di intercettazione che non erano assolutamente in linea, soprattutto rispetto all'individuazione da dove partissero e da quale fonte.

Io mi sono occupato anche di terrorismo. Parlo di un episodio specifico. Arriva in redazione una telefonata dalle Brigate Rosse che dice: abbiamo lasciato un volantino a piazza Roberto Malatesta. Io sono andato a prendere questo volantino e lì ho trovato la macchina dei carabinieri in borghese: quindi, facevano le intercettazioni.

Non so se, in quel caso, il problema fosse semplicemente di personale in grado di poter fare queste intercettazioni in tempi strettissimi o qualche cosa d'altro di cui non abbiamo valutazione.

PRESIDENTE. Questo è sicuramente un elemento importante.

Un'ultima domanda prima di congedarla. *A posteriori*, c'è qualche elemento che all'epoca ritenne di sottovalutare o non poté per qualsiasi motivo evidenziare, sul quale non poté scrivere o che non poté approfondire e che pensa oggi possa essere utile per questa Commissione?

GERINO. Qualcosa che non ho potuto scrivere, no. Certamente, a me rimane l'amaro in bocca di aver accettato all'inizio quella che ho chiamato sottovalutazione degli inquirenti. Avevamo talmente tante vicende da seguire, come cronisti, che a un certo punto la vicenda Orlandi è stata un po' lasciata in *stand by*.

Non ho rimpianti specifici di non aver fatto determinate cose perché, come ho raccontato, noi eravamo un *pool*. Io mi occupavo del primo contatto e gli altri miei colleghi si occupavano del proseguimento e di come si andavano evolvendo questi contatti. Se un inquirente riferiva del-

l'arrivo di una telefonata che diceva che Emanuela Orlandi si trovava in tal posto, come prima cosa comunicavo la notizia al giornale e la scrivevo. I successivi passaggi, quando la notizia risultava senza fondamento, venivano seguiti e inglobati negli articoli di altri miei colleghi, che avevano il compito specifico di seguire questa vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, intanto perché ci ha trasmesso la passione della sua professione, del modo di farla con attenzione, e comunque perché ritengo sia stata un'audizione molto utile.

Dichiaro dunque conclusa questa prima audizione.

(La seduta, sospesa alle ore 15,02, riprende alle ore 15,14)

Audizione di Regina Martusciello

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Regina Martusciello, allieva della scuola di musica « Tommaso Ludovico da Victoria », frequentata da Emanuela Orlandi.

Signora Martusciello, le darò ora la parola per un sintetico intervento, nel quale potrà riferire alla Commissione quanto lei ricorda, come allieva della scuola di musica « Tommaso Ludovico da Victoria », del periodo della scomparsa di Emanuela e anche di quello precedente, nonché quello che ritenga possa essere utile alla Commissione. A seguire, vi saranno le domande da parte del Presidente e dei Commissari.

MARTUSCIELLO. Signor Presidente, all'epoca, nel 1983, noi eravamo vicine nella sezione di canto corale. In realtà, non sempre eravamo vicine quando cantavamo, perché dipendeva da come ci metteva in sezione il maestro di canto: noi eravamo la sezione dei contralti.

Non eravamo amiche, nel senso che lei era molto più piccola di me e ognuna aveva una cerchia di amici, quelli con i quali suonavamo. Lei suonava il flauto, mentre io cantavo, perciò eravamo completamente separate. Ci incontravamo nei corridoi, questo sì, però l'unico posto dove noi eravamo insieme era nella sezione di canto corale: quando facevamo le prove, quando c'erano i saggi, quando si facevano i concerti con il maestro Miserachs.

PRESIDENTE. Lei ricorda di essere stata interrogata dalla squadra mobile di Roma il 2 agosto del 1983, a breve distanza dalla scomparsa di Emanuela? Ci può dire perché venne sentita, su cosa si indagava e, soprattutto, su quale pista?

MARTUSCIELLO. La polizia venne a prendermi a Santa Severa, mentre ero da due mie amiche. C'era un'altra mia amica, Santini Madalena, che purtroppo non c'è più. Ci portarono da loro e ci interrogarono, chiedendoci di questo nostro amico a cui piaceva Emanuela.

PRESIDENTE. Un amico al quale piaceva Emanuela?

MARTUSCIELLO. Sì, aveva una cotta per Emanuela, ma era una piccola cotta. Lui non ci era mai uscito, neanche la conosceva. Ripeto che noi la vedevamo soltanto a canto corale.

PRESIDENTE. E chi era questa persona?

MARTUSCIELLO. Alberto Laurenti. I poliziotti insistevano su questo e poi sull'Avon. Io non so che elementi ci fossero sull'Avon, ma ricordo che ci massacrarono parecchio, forse per tirare fuori cose che noi non sapevamo. Ricordo che insistevano, chiedendo se noi facevamo riunioni con l'Avon, se conoscevamo qualcosa dell'Avon. Però, ovviamente non c'era niente.

PRESIDENTE. Perché chiedevano a lei di questo amico?

MARTUSCIELLO. Mi hanno chiesto soltanto se conoscevo Alberto, se usciva con noi, se era nel nostro gruppo. Basta, niente di particolare.

MORASSUT (*PD-IDP*). Alberto Laurenti frequentava la scuola? Era un alunno?

MARTUSCIELLO. Sì, era alunno della scuola. Suonava la chitarra.

MORASSUT (*PD-IDP*). Si vedevano lì, con Emanuela, ma non si erano mai incontrati.

MARTUSCIELLO. No. A noi chiedeva: che dite, mi guarda? Queste cose che si fanno da ragazzi. Quando stavamo nel coro, noi lo avevamo dietro, perché cantava nei bassi. Chiedeva: che dici, si gira Emanuela? Ma non succedeva proprio nulla. Non era mai neanche riuscito a uscire con lei.

MORASSUT (*PD-IDP*). Successivamente, il signor Laurenti, che poi ha avuto una sua carriera musicale, ha avuto modo di incontrarlo o non c'è stata più occasione?

MARTUSCIELLO. No. Abbiamo trascorso altri anni insieme a scuola e poi ci siamo separati.

MORASSUT (*PD-IDP*). Non avete più parlato di questa scomparsa, neanche immediatamente dopo la scomparsa?

MARTUSCIELLO. No. Non ci siamo proprio più visti.

MORASSUT (*PD-IDP*). In questo gruppo, a lei risulta ci fosse una ragazza o una donna che si chiamava Patrizia De Lellis? Sicuramente era nella scuola, ma non so se frequentava lo stesso gruppo.

MARTUSCIELLO. Ricordo il cognome De Lellis, però non Patrizia.

MORASSUT (*PD-IDP*). Era figlia di due persone che lavoravano lì.

MARTUSCIELLO. Forse ricordo Marco De Lellis.

PRESIDENTE. Marco era fratello di Patrizia. E Marco stava nel gruppo?

MARTUSCIELLO. Era a scuola. Non era proprio con noi, però stava a scuola.

MORASSUT (*PD-IDP*). E frequentava anche un po' Emanuela?

MARTUSCIELLO. Sì, sempre a canto corale. Ognuno di noi faceva classi diverse, perciò potevamo incontrarci nei corridoi, ma non altrove.

MORASSUT (*PD-IDP*). Per il livello di confidenza che lei aveva sviluppato con Emanuela nel corso della frequentazione di queste lezioni, Emanuela manifestò mai, a lei o ad altri, qualche sua aspirazione a fare un percorso nel mondo della musica, dello spettacolo, del cinema? Era un po' attratta o no da questo mondo?

MARTUSCIELLO. Non lo so perché, come ripeto, non eravamo proprio amiche. Faccia conto che in una sezione del coro eravamo venti o venticinque. Perciò, a volte capitavo vicino a lei, come a volte capitavo da un'altra parte. Inoltre, lei era più piccola di me e non avevamo questa frequentazione. Posso averci scambiato due parole mentre cantavamo. Magari mi chiedeva: come si fa questa nota, è giusta o sbagliata, ma nient'altro. Non siamo neanche mai uscite insieme.

MORASSUT (*PD-IDP*). Quindi, questo era un gruppo che si frequentava all'interno della scuola?

MARTUSCIELLO. Sì, all'interno della scuola.

IAIA (*FDI*). Signora Martusciello, che lei ricordi, in questa scuola di musica si indossava una divisa blu? Tutti portavate la divisa, compresa Emanuela?

MARTUSCIELLO. Sì, tutti: camicetta bianca, gonna blu e maglietta blu. Per noi donne, assolutamente non pantaloni. E avevamo anche uno stemma, una spilla.

IAIA (FDI). Emanuela, chiaramente, portava la divisa. Dopo la scomparsa di Emanuela, nell'anno scolastico successivo, quindi parliamo di settembre 1983, avete continuato a frequentare la scuola?

MARTUSCIELLO. Sì, io l'ho frequentata fino all'87.

IAIA (FDI). Ma vi sono ragazzi o ragazze che hanno lasciato, in conseguenza di questa scomparsa, di questo evento, che lei ricordi?

MARTUSCIELLO. I miei amici no. Neanche Alberto, neanche Giulia Stirpe.

IAIA (FDI). Di quel pomeriggio del 22 giugno 1983, che cosa ricorda? Vuole descrivere se fu un pomeriggio normale, consueto? Usciste prima, ci furono eventi particolari?

MARTUSCIELLO. Sono passati tanti anni, non ricordo bene. Di solito, c'era lezione di canto corale, poi si finiva e andavamo tutti a casa, perché era proprio l'ultima lezione che facevamo. Credo che quella sera sia stato così. Si usciva, si chiacchierava un po' fuori dalla porta di Sant'Apollinare, ma niente di che.

IAIA (FDI). Non ricorda, dunque, se vi fu un evento particolare quella sera?

MARTUSCIELLO. Che mi ricordi no.

IAIA (FDI). Nozze d'argento dei coniugi De Lellis? Non le dice niente questa cosa?

MARTUSCIELLO. No.

IAIA (FDI). Quando uscivate da scuola ha detto che vi fermavate davanti a Sant'Apollinare?

MARTUSCIELLO. Davanti al portone grande, poi ognuno prendeva la sua strada. Io prendevo il 64 e altri prendevano altri autobus.

IAIA (FDI). Quindi, Emanuela di solito non rimaneva con lei?

MARTUSCIELLO. No. Io di solito uscivo con Maddalena Santini, Giulia Stirpe e andavamo insieme.

IAIA (FDI). Per quanto riguarda questa simpatia, di cui lei ha parlato, di Alberto nei confronti di Emanuela, era ricambiata da parte di Emanuela? Ha avuto mai modo di parlare con lei?

MARTUSCIELLO. No, non sono neanche mai riusciti a parlare. Emanuela non lo sapeva nemmeno, secondo me.

IAIA (FDI). I suoi rapporti con Alberto Laurenti com'erano?

MARTUSCIELLO. Normali, eravamo amici.

IAIA (FDI). Lei ha parlato di Maddalena Santini, che era una sua amica, come anche Giulia Stirpe. Ma queste due amiche, che lei sappia, hanno avuto modo, all'epoca, di svolgere attività di volantinaggio per Avon?

MARTUSCIELLO. No! Anche la polizia ci fece questa domanda dell'Avon e non capivamo perché. Noi avevamo, come tutte le ragazze, i volantini dell'Avon, ma non abbiamo mai fatto volantinaggio. Si facevano le riunioni, per curiosità, si controllava quando arrivavano nella posta, ma niente di particolare. Questa è una domanda che la polizia ci ha fatto tantissime volte.

IAIA (FDI). L'ultima domanda, sempre in riferimento al 22 giugno 1983, è se ricorda che Alberto Laurenti quel giorno fosse a scuola o se lo vide fuori.

MARTUSCIELLO. Penso fosse a canto corale anche lui, però sinceramente dopo tutti questi anni non lo ricordo proprio. Se era un giorno come tanti, in cui c'era anche lui, scendevamo tutti insieme dalla scalinata, perché non potevamo prendere l'ascensore, e poi, arrivati al portone, ognuno andava nella propria direzione.

IAIA (FDI). Che lei ricordi, a scuola, dopo la scomparsa di Emanuela, che cosa accadde? Foste chiamate dalle suore? Faceste delle ricerche? Foste coinvolti in qualche maniera? Ci vuole far rivivere un po' il clima dell'epoca?

MARTUSCIELLO. Ovviamente eravamo molto dispiaciuti tutti quanti, abbiamo fatto anche un saggio che abbiamo dedicato ad Emanuela. Era il saggio finale, perché era giugno e avevamo il saggio finale.

Ci domandavamo che cosa poteva essere successo, ma niente di particolare. Suor Dolores parlò con noi, ci disse che era scomparsa Emanuela e, se qualcuno sapeva qualcosa, di dirlo, ma niente di particolare.

IAIA (FDI). Quindi, in occasione del saggio, si parlò anche di Emanuela e si disse che era dedicato anche a lei?

MARTUSCIELLO. Certo, sì. Era un dispiacere, perché era una ragazza che era scomparsa.

GRIMALDI (AVS). Signora Martusciello, quel giorno la vostra lezione è finita qualche minuto prima, per l'anniversario di matrimonio di una famiglia, che è proprio la famiglia De Lellis. Questa circostanza la ricorda? Per lei è possibile che la figlia dei De Lellis avesse anche avvicinato, nel frattempo, Emanuela?

MARTUSCIELLO. Io dei De Lellis ricordo che la moglie ed il marito erano in segreteria. Però, della figlia, sinceramente non ricordo nulla.

GRIMALDI (AVS). Quindi, non le risulta che girassero voci attorno a questa figura, che viene definita da molti un po' instabile?

MARTUSCIELLO. Non ricordo proprio questa persona, ma neanche tanto il fratello Marco. Quando andavamo a pagare la retta in segreteria, forse c'erano anche loro, ma di tutto il resto, sinceramente, non ricordo proprio.

GRIMALDI (AVS). E quanto alle ombre che le sono rimaste di quello scenario, che poteva essere comunque anche lo scenario di un delitto o di una sparizione, cioè quello della scuola, ha mai sentito parlare di un certo interesse verso il cinema pornografico o comunque di un adescamento di ragazze o di un interesse verso un mondo che potrebbe essere al confine fra la legalità e l'illegalità?

MARTUSCIELLO. No. Anzi, io ricordo che la scuola era molto pulita in questo senso. Eravamo molto controllati da suor Dolores. Lei parlava molto con noi, con tutti quanti, cercava di tenerci tutti uniti e di farci attenersi anche a buoni comportamenti. Io non ricordo di scenari legati alla pornografia.

GRIMALDI (AVS). Ho già concluso, allora, perché vuol dire che lei non ha fatto ricostruzioni successive. All'epoca, però, che cosa avete pensato? Questo, infatti, è uno dei punti che non capiamo, oltre alla ricerca della verità storica, rispetto a tutte le persone che hanno visto scomparire una ragazza. Voi cosa vi dicevate? Perché l'importante è ritornare lì, all'origine di questo male.

MARTUSCIELLO. Onorevole, io non so se ricordate che all'epoca sparivano le ragazze. C'era anche un negozio, a via del Corso, dove si diceva vi fosse una botola. A noi, la prima cosa che è venuta in mente è che fosse successo qualcosa del genere: a noi ragazze.

GRIMALDI (AVS). Cioè di un adescamento a fini sessuali per il mercato della tratta delle bianche?

MARTUSCIELLO. Esatto. Oppure avevamo pensato che lei si fosse innamorata di qualcuno o che qualcuno l'avesse fermata all'uscita da scuola. Insomma, succedeva allora e succede anche adesso.

GRIMALDI (AVS). E lei esclude che possa essere questo Alberto, di cui magari era invaghita?

MARTUSCIELLO. Alberto? No, assolutamente no. Alberto non è riuscito neanche ad arrivarci. A lui piaceva, era una cotta.

ASCARI (M5S). Signora Martusciello, nel ringraziarla della sua presenza qui oggi, le volevo chiedere se lei è a conoscenza e se ricorda a chi Emanuela invece era più legata: chi erano le amiche, gli amici?

MARTUSCIELLO. I nomi non credo di ricordarli, ma non li avrei saputi neanche all'epoca, perché lei era nella classe di flauto. Sicuramente, qualche ragazza della classe di flauto oppure della classe di canto corale. Nella classe di canto corale, infatti, c'era tutta la scuola e tutte le classi, perciò eravamo veramente tanti. Io non ricordo, comunque, perché non era nel mio gruppo.

ASCARI (M5S). Ricorda se Emanuela era fidanzata in quel periodo? Alberto aveva una cotta per Emanuela, ma voi sapevate se, per caso, Emanuela aveva un fidanzatino?

MARTUSCIELLO. Assolutamente no, non sapevamo nulla. Alberto ci disse: mi piace quella ragazza, ma la cosa finiva lì. Non era niente. Anche quando stavamo a canto corale, lui chiedeva: che mi guarda? Ma Emanuela a lui non ci pensava proprio.

MALPEZZI. (PD-IDP). Signora Martusciello, abbiamo ascoltato tante persone e lei è una delle persone che ricorda con maggior chiarezza tante situazioni. Glielo dico perché c'è bisogno di uno sforzo di memoria per quello che vorrei domandarle. Lei, giustamente, prima ha ricordato la divisa. Ricorda se Emanuela la indossasse sempre o ci sono stati episodi in cui lei non gliel'ha vista indossare?

MARTUSCIELLO. Questo sinceramente non lo posso ricordare, ma sicuramente la indossavamo sempre. Io ricordo che una volta misi dei pantaloni e suor Dolores mi mandò a casa a cambiarmi e mi fece rientrare un'ora più tardi. Lei era severa su questo: noi dovevamo essere ligie e precise.

MALPEZZI. (PD-IDP). Lei prima ha detto che quando, nel mese di agosto, sono venute da voi le forze dell'ordine, vi hanno un po' massacrato. Lei ha usato questo termine, chiaramente metaforico, per descrivere la pressione. Lei ricorda il tipo di domande che vi hanno fatto, oltre a quella sul volantinaggio Avon che prima ha riferito?

MARTUSCIELLO. Ci pressavano per sapere se, quando la sera eravamo usciti da scuola, eravamo andati con Emanuela: insistevano. Io,

però, ho proprio questa immagine di questo poliziotto che insisteva sulla storia dell'Avon. Ricordo che la ripeteva in continuazione e che, alla fine, io gli dissi: va bene, se lei insiste tanto le dico di sì.

Noi avevamo, infatti, questi volantini, come tutte le ragazze dell'epoca, perché i trucchi, se non si trovavano in giro, si trovavano sui foglietti dell'Avon, ma niente di più. Il poliziotto, invece, insisteva che una di noi facesse proprio la rappresentante dell'Avon: ma non era così. Insistevano tanto.

Poi ci chiesero di Alberto, ovviamente, perché sapevano che gli piaceva questa ragazza, ma non più di tanto. Insomma, ci fecero delle domande, ma poi parlarono con lui. Io risposi che, sì, Emanuela gli piaceva, ma non era niente di che: come tutti i ragazzi che piacciono a scuola quando si è giovani.

MALPEZZI. (PD-IDP). Lei ha detto che poi ha continuato la scuola. Ricorda se c'era stato un calo della partecipazione dopo la scomparsa di Emanuela, cioè da settembre dell'anno successivo in avanti?

MARTUSCIELLO. No, eravamo sempre abbastanza. Quelli che conoscevo io sono rimasti tutti. Poi, ovviamente, ognuno di noi, conseguito il diploma, ha intrapreso altre strade. Io sono rimasta in contatto con Giulia Stirpe, con Santini Maddalena. Loro le ho frequentate parecchio.

SCURRIA (Fdi). Signora Martusciello, noi siamo interessati a questo tema della divisa, tanto che già il collega Iaia e la collega Malpezzi le hanno fatto una domanda al riguardo. Questo perché, in realtà, è venuta qui in audizione una persona, di cui adesso le dirò anche il nome, che riferiva, invece, che Emanuela non portava mai la divisa. Ora, non è che ci fissiamo sul fatto della divisa in sé, ma è per capire l'attendibilità della persona, che poi ci ha detto tutta un'altra serie di cose. Quindi, intanto le chiedo se lei ricorda o conosce Maria Grazia Casini.

MARTUSCIELLO. La ricordo di nome, ma non ricordo bene chi sia.

SCURRIA (Fdi). Anche lei faceva canto corale. Quindi, presumibilmente doveva stare con voi a lezione.

MARTUSCIELLO. È possibile che Emanuela qualche volta non portasse la divisa, perché lo facevamo tutti. Non era una cosa strana.

PRESIDENTE. Però, poco fa ci ha detto che venivate rimproverate.

MARTUSCIELLO. Venivamo rimproverate, sì, ma qualcuno ci provava sempre. Io, dopo essere stata rimproverata per avere indossato i pantaloni, ovviamente ho sempre messo la divisa, ma non è detto: qualcuno poteva anche scampare a suor Dolores.

SCURRIA (*FdI*). Noi ci siamo interrogati su questo perché quella sua compagna di classe ci ha detto che, in realtà, Emanuela non la portava praticamente mai.

MARTUSCIELLO. Può darsi che lei la conoscesse meglio.

SCURRIA (*FdI*). Sì, però si vede se una indossa la divisa o no.

MARTUSCIELLO. Ma può anche darsi che io non avessi gli stessi orari di Emanuela, perché io frequentavo la lezione di canto e lei quella di pianoforte. Io, poi, frequentavo molto di mattina, mentre Emanuela di pomeriggio, perché io non andavo alle superiori e potevo fare lezioni anche la mattina.

SCURRIA (*FdI*). Il giorno della scomparsa di Emanuela voi eravate insieme al corso di canto corale?

MARTUSCIELLO. Penso di sì.

SCURRIA (*FdI*). Perché sempre la signora Casini ci ha detto che quel giorno Emanuela sembrava molto impaziente di uscire, avendo detto alla signora Casini, che stava accanto a lei: ma a che ora finisce, che devo proprio andare via? Volevo sapere se quel giorno lei era alla lezione e ricorda un atteggiamento di questo genere.

MARTUSCIELLO. Io non ricordo. Non ricordo neanche se eravamo sedute vicino con Emanuela. Forse lei era più amica di Emanuela.

ROSCANI (*FDI*). Signora Martusciello, a noi risulterebbe che Alberto Laurenti abbia svolto il servizio militare durante il periodo di frequentazione della scuola di musica. Lei ricorda questo periodo in cui Alberto faceva il servizio militare?

MARTUSCIELLO. Di preciso, non me lo ricordo. Ma sicuramente è così, perché noi diciotto anni li abbiamo fatti nell'83. No, prima: nel 1982.

ROSCANI (*FDI*). Risulterebbe che il giorno della scomparsa di Emanuela Alberto Laurenti facesse il servizio militare. Quindi, non avrebbe potuto frequentare la scuola di musica in quel periodo.

MARTUSCIELLO. Potrebbe essere possibile, sicuramente.

ROSCANI (*FDI*). Durante il servizio di leva, lei non ricorda che magari, anche sporadicamente, Alberto frequentasse comunque gli ambienti della scuola di musica?

MARTUSCIELLO. No. Non mi ricordavo neanche del servizio militare.

PARRINI (PD-IDP). A lei capitò mai di vedere Emanuela, nell'ambito della scuola o subito fuori dalla scuola, in compagnia di persone che non era immediatamente scontato fossero in sua compagnia? Quindi, chiedo se ha visto delle cose che le hanno fatto fare qualche riflessione in seguito, ripensando all'accaduto?

MARTUSCIELLO. Non credo, perché, lo ripeto, noi scendevamo tutti insieme. Era una valanga di ragazzi che scendevano. Poi ci dividevamo: chi andava via, chi chiacchierava su che fare la sera e se domani ci vedevamo. Perciò, io non ricordo cose così precise. Sono anche passati tantissimi anni.

PARRINI (PD-IDP). Però, sul momento, frequentazioni strane nei pressi della scuola non ne ricorda.

MARTUSCIELLO. No, ma neanche tra noi ragazzi era mai capitato che qualcuno venisse a darci fastidio.

PARRINI (PD-IDP). A noi è stato riferito ed è scritto anche in molti testi, che, all'interno del palazzo dove si trovava la scuola, vi erano anche molte altre attività. C'era una commistione tra i frequentatori e le frequentatrici della scuola e chi occupava gli altri spazi all'interno del palazzo?

MARTUSCIELLO. No. Noi andavamo all'ultimo piano. Lì c'era Scalfaro, che aveva preso in affitto gli appartamenti proprio di fronte a noi. Non vorrei sbagliare, ma credo fosse Scalfaro. Ogni tanto veniva lui, ma non era niente di che.

PRESIDENTE. Quindi, voi all'epoca sapevate che lì c'era un personaggio politico?

MARTUSCIELLO. Sì, lo incontravamo. Lo vedevamo giù, in ascensore. Noi dovevamo andare a piedi, ovviamente, e lui prendeva l'ascensore.

PASTORINO (Misto-+E). Signora Martusciello, Emanuela ci è stata descritta in modo diverso, come persona, da interlocutori diversi. Per quello che ricorda, lei era una persona chiusa oppure aperta?

MARTUSCIELLO. Chiusa. Molto chiusa. Anche a canto corale, lei non parlava più di tanto. Non era una chiacchierona o una agitata: assolutamente no.

MORASSUT (*PD-IDP*). Signor Presidente, ho una richiesta di informazione ulteriore. Tornando sempre al gruppo dei ragazzi, Marco De Lellis, che faceva un po' più parte del gruppo, lei ricorda se svolgesse qualche attività nel mondo del cinema, in particolare come fonico?

MARTUSCIELLO. Sì. Ricordo che Alberto fece un concerto di canzoni di Claudio Baglioni e Marco andò con lui a suonare la tastiera. Era molto bravo.

MORASSUT (*PD-IDP*). Quindi, lavorava nel mondo dello spettacolo.

MARTUSCIELLO. Non so se ci lavorava, ma quella volta partecipò con Alberto a questo concerto di canzoni di Claudio Baglioni, dove suonava la tastiera. Se lavorasse già, non lo so. Eravamo ancora piccoli, quindi non so se già fosse entrato nel mondo dello spettacolo.

PRESIDENTE. Tra gli studenti della scuola, lei conosceva una studentessa chiamata Laura Casagrande? La ricorda?

MARTUSCIELLO. No, non me la ricordo. Io ricordo il nostro gruppo, ma il resto no. Poi, con i nomi io non sono brava. Forse, se mi mostra una foto, potrei ricordare.

PRESIDENTE. Lei non riesce a ricordare, anche solo visivamente, anche se magari non sa i nomi, qualche amica di Emanuela? A volte, magari, si vede sempre una persona insieme ad un'altra.

MARTUSCIELLO. Certo, lei era sempre insieme a qualcuno. C'era sempre vicino a lei una ragazza. Quando giravamo nei corridoi, eravamo sempre con qualcuno.

PRESIDENTE. Se ricordasse qualche ragazza, anche solo con un dettaglio: qualche particolare, il taglio o il colore dei capelli?

MARTUSCIELLO. No, sinceramente non ricordo.

PRESIDENTE. Sempre su Emanuela, ricorda se veniva a scuola accompagnata, se veniva non con i mezzi pubblici, ma in macchina o in motorino?

MARTUSCIELLO. Io l'ho incontrata qualche volta, ma già sulla scalinata che dovevamo fare per salire a scuola. Ed era già da sola, non c'era nessuno.

PRESIDENTE. Lei, poi, ha continuato a frequentare Alberto? È rimasta in contatti? È rimasta un'amicizia?

MARTUSCIELLO. Ci siamo frequentati fino a che abbiamo frequentato la scuola, nel 1987. Io ho lasciato la scuola nel 1987 e dopo non ci siamo più frequentati.

IAIA (FDI). Signora Martusciello, il 2 agosto 1983 lei fu sentita dalla squadra mobile di Roma. All'epoca, dichiarò che era a conoscenza della mutua, forte simpatia tra Emanuela ed Alberto e che lei si teneva informata sull'andamento dei contatti tra Laurenti e la Orlandi perché lei stessa aveva una simpatia o interesse per Alberto. Lei ricorda questa cosa?

MARTUSCIELLO. Sì, certo. L'ho detto.

IAIA (FDI). Non ha detto proprio questo prima.

MARTUSCIELLO. Quando eravamo a canto corale, lui stava dietro, alle spalle, e mi chiedeva: mi guarda? Ma non c'è stato niente di più. A me piaceva Alberto: questo lo sapevano tutti. Non era una cosa segreta.

IAIA (FDI). Adesso abbiamo chiarito anche questo aspetto. Quindi, lei all'epoca disse che c'era una mutua e forte simpatia tra Emanuela ed Alberto. Di quella di Alberto nei confronti di Emanuela ne eravamo a conoscenza; ma era mutua, quindi anche da parte di Emanuela? Lo disse all'epoca, nell'83: queste sono sue parole.

MARTUSCIELLO. Non so se fosse proprio così. Da quello che capivo io, lei non era molto propensa. Non è che io domandavo ad Emanuela: ti piace Alberto?

IAIA (FDI). Ma lei ha detto prima che Emanuela non lo sapeva neanche che Alberto avesse questa simpatia.

MARTUSCIELLO. Sì, esatto.

IAIA (FDI). Ma all'epoca ha dichiarato una cosa diversa.

MARTUSCIELLO. Diversa, in che senso?

IAIA (FDI). Nel senso che era reciproca.

MARTUSCIELLO. Ma non era reciproca, assolutamente. Me l'avranno fatto dichiarare i poliziotti a forza di chiedermelo, come con l'Avon.

IAIA (FDI). Quindi, è stata la polizia a indurla a dichiarare queste cose.

MARTUSCIELLO. Io sono sicurissima che ad Alberto piacesse Emanuela, ma che ad Emanuela piacesse Alberto, questo non lo posso sapere al cento per cento.

IAIA (FDI). Però, lei aveva un debole nei confronti di Alberto?

MARTUSCIELLO. Sì, ma lo sapevano tutti questo. Anche Alberto.

IAIA (FDI). Non era fidanzata con Alberto?

MARTUSCIELLO. No, assolutamente.

IAIA (FDI). E dopo, ha avuto una relazione con lui? Si è fidanzata con Alberto?

MARTUSCIELLO. No, assolutamente.

IAIA (FDI). Signora Martusciello, ma se lei aveva questa simpatia nei confronti di Alberto, come fa a non ricordare se all'epoca facesse o meno il servizio militare?

MARTUSCIELLO. Sinceramente, non ricordo. Io, poi, nel 1983 ho conosciuto mio marito, perciò non è che sia durata chissà quanto questa infatuazione.

IAIA (FDI). Quindi, questa circostanza del servizio di leva lei non la ricorda assolutamente.

MARTUSCIELLO. No. Veramente, non lo ricordo proprio.

IAIA (FDI). Lei ha dichiarato che si teneva informata sull'andamento dei contatti tra Laurenti e la Orlandi. Lo ha dichiarato lei. In che maniera si teneva informata?

MARTUSCIELLO. Nel senso che Alberto mi chiedeva: mi sta guardando? Quando eravamo a canto corale, chiedeva: mi sta guardando? E io dicevo: guarda, sta qui vicino a me. Era una cosa da ragazzi, non so come spiegare.

IAIA (FDI). Tenersi informata sull'andamento dei contatti è una cosa un po' diversa rispetto a rispondere alla domanda: mi sta guardando o non mi sta guardando.

MARTUSCIELLO. Ma io non ho mai domandato ad Emanuela se le piacesse Alberto. Di questo sono sicura al 100 per cento.

IAIA (*FDI*). Alberto Laurenti che tipo di ragazzo era? Che carattere aveva?

MARTUSCIELLO. Era molto vivace, dinamico. Poi suonava la chitarra, cantava. Anche a scuola, prendeva la chitarra e suonava. Perciò eravamo molto attratte da lui, perché era il ragazzo brillante.

PRESIDENTE. Signora Martusciello, effettivamente, su questo aspetto del servizio militare, essendo una persona a lei amica, capisce che ci stupisce un po' che lei non ricordi.

MARTUSCIELLO. Devo dire la verità, non lo ricordo proprio. Ho un vuoto.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la signora Martusciello, dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,50.

